

Alcune note sulla nuova traduzione del Messale

Premessa

Questa traduzione italiana del testo del Messale Romano nasce per adeguare il libro all' *Editio Typica* del 2002-2008. Per *Editio Typica* si intende l'edizione di un testo liturgico promulgata dalla Santa Sede in lingua latina (la lingua ufficiale della Chiesa, nella quale vengono redatti tutti i documenti e i testi ufficiali). Le varie conferenze episcopali del mondo in questi anni hanno provveduto - con maggiore o minore successo - ad adeguare le traduzioni nelle lingue parlate a questa ultima *Editio Typica*.

Questa recente traduzione italiana è caratterizzata in particolare da una versione rinnovata dei testi eucologici (L'eucologia è un ramo della teologia cristiana. Essa si occupa delle orazioni ("testi eucologici"), altrimenti dette "preghiere". L'eucologia è strettamente connessa ad un'altra disciplina teologica, la liturgia. È attraverso i testi eucologici, la Liturgia della Parola e i rituali propri che emergono i temi teologici all'interno della Messa), in particolare attraverso la semplificazione e la chiarificazione delle orazioni (colletta, sulle offerte, dopo la comunione) e l'aggiunta di alcuni prefazi; in secondo luogo accoglie la più recente traduzione italiana della Bibbia e, infine, dà un risalto particolare al canto liturgico.

Ci occuperemo più distesamente di tali modifiche nell'ultima parte di queste note.

La costituzione apostolica di Paolo VI che promulga il Messale "del Vaticano II"

Appare utile e necessario un riferimento iniziale alla Costituzione Apostolica attraverso la quale il papa Paolo VI nel 1969 offriva alla Chiesa il Messale rinnovato secondo le indicazioni del Concilio Vaticano II. Questo testo, infatti, è la base irrinunciabile per chiunque voglia comprendere il senso profondo di un testo liturgico e, quindi, anche le motivazioni che hanno guidato il recente lavoro di traduzione che stiamo accostando ora.

Il papa anzitutto definisce la liturgia *il segno della provvidenziale disposizione di Dio per gli uomini del nostro tempo, un passaggio salutare dello Spirito Santo nella sua Chiesa*. Sono almeno due i punti essenziali di questa considerazione: in primo luogo la liturgia non è qualcosa di fine a se stesso, né una serie di cerimonie, ma è *presenza*; attraverso di essa, attraverso il celebrare, Dio entra nel cammino della storia e dell'umanità per donare agli uomini i suoi tesori, cioè la sua stessa vita. In secondo luogo nella liturgia Dio si rende contemporaneo a noi, non agli uomini di qualche epoca passata, ma ad *ogni uomo di ogni tempo*. E questa è la ragione per la quale il rito deve essere comprensibile, deve saper parlare all'uomo di oggi. Proprio per questo motivo la Costituzione del Vaticano II sulla sacra liturgia *Sacrosanctum Concilium* chiede che *l'ordinamento dei riti sia condotto in modo che le sante realtà da essi significate siano espresse più chiaramente*, lasciando emergere, in particolare, la natura specifica delle singole parti del rito e la loro mutua connessione, ossia *che senso ha ogni singola parte e come è legata a tutto il resto della celebrazione per formare una armonia*.

Questa comprensibilità è finalizzata alla *partecipazione pia e attiva dei fedeli* ed è attuata attraverso una più ampia apertura dei tesori della Bibbia, affinché sia alimentata *la fame di ascoltare la parola del Signore (Am 8,11)*, una riscoperta della varietà delle preghiere eucaristiche (la preghiera "consacratoria"), quando nel Messale frutto del Concilio di Trento (preziosa opera con cui la Chiesa ha pregato per più di cinquecento anni!) esisteva soltanto il famoso *Canone Romano*, rimasto oggi come *preghiera eucaristica prima*; tale riscoperta affonda le proprie radici nella tradizione orientale e nella prassi dei primi secoli della Chiesa e - infine - mediante l'aggiunta di un buon numero di prefazi, presi dall'antica tradizione romana o composti *ex novo*, al fine di mettere in luce i diversi aspetti del mistero della salvezza e di offrire più ricchi motivi di azione di grazie.

In generale possiamo parlare di una *semplificazione dei riti* e di un *recupero di alcuni elementi perduti* (vedi omelia, preghiera dei fedeli, atto penitenziale).

Concludendo, il papa metteva in evidenza il fine di questa grande opera, cioè *l'unità della Chiesa*: il messale è "un mezzo per testimoniare e affermare l'unità di tutti e attraverso di esso, in tanta varietà di lingue, salirà al Padre celeste, per mezzo del nostro Sommo Sacerdote Gesù Cristo, nello Spirito Santo, più fragrante di ogni incenso, una sola e identica preghiera".

Le premesse alla nuova traduzione italiana

Soltanto a partire da questo preziosissimo testo di Paolo VI si possono comprendere le tre considerazioni che accompagnano la nostra nuova traduzione.

In primo luogo, a partire da una suggestione rivolta dal Santo Padre Francesco alla 68° Settimana Liturgica, si è ritenuto necessario continuare il lavoro di approfondimento della liturgia, frutto del Vaticano II, tentando di conoscerne sempre meglio le ragioni e interiorizzandone i principi ispiratori. Da qui emerge che è necessario che il libro liturgico si inserisca nel mutare della storia e - in questo cammino umano - vada compreso e assimilato dal popolo di Dio, perché esso è la base del celebrare e la celebrazione è *il mistero che costituisce la sorgente e l'apice di tutta la vita cristiana*. Detto in altre parole, nella celebrazione incontriamo Dio nella sua realtà, nel suo donarsi a noi. E non può esserci nessuna vita cristiana se non a partire da questo incontro capace di trasformarci, di nutrirci. La liturgia, infatti - conclude il papa - *trasforma il modo di pensare e di comportarsi; il rito è una sorgente di luce e di vita per il nostro cammino di fede*.

In secondo luogo viene recepito il magistero di Giovanni Paolo II e di Benedetto XVI riguardo all'*ars celebrandi*. Essa è caratterizzata dalla *sana tradizione* e dalla *nobile semplicità*. La sana tradizione riguarda la fedeltà, l'obbedienza, la cui assenza pregiudica la verità della celebrazione e reca una ferita alla comunione ecclesiale; poiché le singole assemblee manifestano *l'unità della chiesa che prega*. Quando celebriamo, infatti, non ci limitiamo a portare la nostra preghiera, ma *tenendo nelle mani un tesoro prezioso, che non è nostro, ma ci è affidato, diciamo di non essere soli, ma - in tutto il mondo - di essere un'unica famiglia, che vive di un unico Signore*.

La nobile semplicità: la liturgia deve essere insieme seria, semplice e bella; veicolo del mistero, capace di narrare la perenne alleanza di Dio con gli uomini; scrive Giovanni Paolo II che nella semplicità dei segni si nasconde l'abisso della santità di Dio. Pertanto la parola umana *non può soffocare l'efficacia della Parola di Dio e del testo liturgico, deve - piuttosto - essere a servizio della Parola di Dio, senza oscurarla.*

La conseguenza è che il linguaggio liturgico è attento a tutti i linguaggi umani: la parola e il canto, i gesti e i silenzi, i movimenti del corpo e i colori. Cioè tutto l'essere umano è coinvolto, perché la liturgia *trasmette la luce nuova che nasce da un incontro con il Dio vivo, una luce che tocca la persona nel suo centro, nel suo cuore, coinvolgendo la mente, il volere, l'affettività, aprendola a relazioni vive nella comunione con Dio e con gli altri (Francesco, Lumen Fidei 40).* In una parola: la liturgia non è qualcosa di estraneo all'uomo, ma raccoglie in sé tutto ciò che è umano per portarlo a Dio e accoglie Dio per narrarlo e comunicarlo all'uomo.

Da ultimo, il Messale è anche uno strumento di catechesi. Ossia, non ci si può fermare all'Eucaristia celebrata come un momento a se stante, ma è bene che si penetri profondamente in ciò che si celebra, lo si approfondisca, perché c'è un legame indivisibile fra *la fede celebrata, la fede creduta e la fede vissuta*: sono i tre vertici di un triangolo che non possono essere separati. L'Eucaristia (domenicale), infatti, è il punto di riferimento sorgivo e culminante dell'azione pastorale: tutto ciò che viviamo nelle nostre comunità dovrebbe partire e ritornare alla celebrazione dell'Eucaristia, perché solo lì impariamo a *gustare e vedere come è buono il Signore.*

I cambiamenti nella nuova traduzione

Veniamo brevemente a quest'ultima parte. La premessa fondamentale è che questi cambiamenti (perfettibili, ovviamente!) desiderano rendere concreto quanto detto sopra, e - cioè - fare sì che l'Eucaristia sia celebrata sempre meglio e con frutto e che essa sia compresa e accolta, in modo che sia la sorgente di una vita cristiana sempre più profonda del popolo di Dio.

In sintesi possiamo dire che le linee guida siano:

- La *verità liturgica* o *principio di realtà*, che ha spinto ad inserire nel **confesso** e nelle **esortazioni** (cfr. *Pregate fratelli e sorelle*) anche il termine *sorelle*, rispondendo ad una sensibilità contemporanea e alla immediatezza con cui si esprime il fatto che le nostre assemblee siano costituite da uomini e donne.
- La fedeltà al testo biblico: sia nel saluto iniziale che nel **Gloria** e nel **Padre nostro**, come pure nelle **antifone** viene adottato il testo della più recente traduzione italiana della bibbia. Per quanto riguarda le antifone, semplicemente si tratta di una uniformità con quanto si legge e si prega nel lezionario e nelle edizioni della bibbia; i saluti iniziali sono stati resi in una forma grammaticalmente più corretta. Il padre nostro e il Gloria, infine, a partire dagli studi biblici intendono presentare una traduzione più coerente: *Gloria a Dio nell'alto dei cieli e pace in terra agli uomini amati dal Signore* e ... *come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori ... non ci abbandonare alla tentazione, ma liberaci dal male.*

Sempre in questo ambito possiamo inserire anche il nuovo invito alla comunione, che recita: *Ecco l'agnello di Dio, ecco colui che toglie i peccati del mondo. Beati gli invitati alla cena dell'agnello*. Si tratta del calco dell'Apocalisse (19,9), che parla proprio di *cena dell'agnello*. La nuova traduzione, poi, intende evidenziare la sequenza rituale: allo spezzare del pane si canta la litania "**agnello di Dio**", quindi l'Agnello di Dio viene presentato all'assemblea, la quale viene invitata al suo banchetto, che è proprio la comunione eucaristica che riceverà subito dopo.

- La fedeltà al testo latino: sono state apportate alcune traduzioni più aderenti al testo originario. Ne riportiamo una per tutte, cioè l'inizio della preghiera eucaristica seconda: *"Veramente santo sei tu, o Padre, fonte di ogni santità. Ti preghiamo: santifica questi doni con al rugiada del tuo Spirito perché diventino per noi il corpo e il sangue del Signore nostro Gesù Cristo. Egli, consegnassi volontariamente alla passione ..."*. Non si tratta, ovviamente, di mutamenti sostanziali, ma di una maggiore vicinanza all'originale latino, in modo da esprimere sempre meglio l'unità della preghiera di tutta la Chiesa. In questo ambito possiamo citare anche le parole *intraducibili*. Come già *amen* e *alleluia*, ora si è ritenuto di rendere prioritario il termine greco *Kyrie eleison* sull'italiano Signore pietà. Il termine *Kyrios*, infatti, fa riferimento al Signore glorificato, che risplende della luce della risurrezione.
- Un'ultima nota riguarda il canto, che - anche graficamente, mediante l'inserimento delle partiture nel corpo del testo - è reso particolarmente significativo. Non si tratta di una aggiunta ornamentale o di un orpello inutile, ma appartiene alla forza sacramentale: ossia attraverso il canto si desidera rendere maggiormente evidenti le parole pronunciate al fine di sottolinearne l'importanza.

Conclusione

Si è voluta tentare una sintesi. Il fine di queste note è quello di sottolineare l'importanza della celebrazione - e del ben celebrare, non solo da parte del presbitero, ma di **tutta l'assemblea** - come luogo di crescita della fede e dell'unità.

La traduzione del Messale che la Chiesa italiana oggi ci dona - al di là di quanto (tanto o poco che sia) possa cambiare - è utile e preziosa a tutti per riscoprire qual è il vero centro della nostra vita cristiana, cioè l'incontro vero e profondo con il Signore, che è l'unico capace di *trasformare il nostro modo di pensare e di comportarci*.